

Cinema italiano
Al botteghino
un settembre nero

I dieci maggiori successi

Table with 3 columns: Titolo, Produzione, Incasso in lire. Lists top 10 movies like Pretty woman, Ancora 48 ore, Caccia a ottobre rosso.

UMBERTO ROSSI

Per il cinema italiano la stagione 1990/91 è iniziata male. Alla fine di settembre, a due mesi dal suo inizio, i nostri film hanno raggiunto soltanto un ottavo del pubblico complessivo...

possibile, ancor più schiacciante con ben 9 titoli made in Usa sulle 10 pellicole in cima al box office. Sul versante distributivo, invece, vi è una maggior robustezza del noleggiatore italiano...

Intervista con Salvatores che ha terminato di girare «Mediterraneo», suo terzo film sul viaggio e sull'amicizia

La storia di otto soldati nel 1941 sul mare della Grecia «Il passato per raccontare il presente senza retorica»

L'isola di Gabriele

Con Mediterraneo, la cui uscita nelle sale è prevista per il prossimo gennaio, Gabriele Salvatores ha concluso quella che definisce «una piccola trilogia generazionale»...

MONICA DALL'ASTA

Animatore negli anni Settanta del Teatro dell'Elfo, Gabriele Salvatores è oggi una delle figure più interessanti del nostro cinema. I suoi primi film, Sogno di una notte d'estate e Kamikazen erano ispirati a due lavori teatrali...

man e di Wenders sia legato a una tradizione di cinema indipendente e outsider? Se ci pensi non è tanto strano. L'idea del movimento è in se stessa un'idea progressista.



Un momento del set di «Mediterraneo», nuovo film di Gabriele Salvatores

vere e proprie truppe da sbarco. Questi otto soldati percorrono precisamente il nostro cammino di questi vent'anni e arrivano a dare «D'accordo, avete vinto, lo abbandono, ma almeno non consideratemi vostro complice».

Ma è insolito per un giovane regista affrontare un soggetto storico. Sì, il cinema italiano, come il resto della nostra cultura, si è dimenticato della storia. Oggi sembra che fare autocritica significhi necessariamente distruggere ciò che siamo stati.

A funzionare da elemento unificante della trilogia c'è anche la presenza di Diego Abatantuono, che compare in tutti e tre i film. Il vostro sodalizio è destinato a continuare? Ne sono sicuro, perché lavoriamo benissimo insieme.

Primefilm. In uscita nelle sale «Benvenuti in Paradiso» di Alan Parker. La tragica sorte dei giapponesi negli Usa allo scoppio della seconda guerra mondiale

Quest'inferno chiamato America

SAURO BORELLI

Benvenuti in Paradiso. Sceneggiatura, regia: Alan Parker. Fotografia: Michael Seresin. Musica: Randy Edelman. Interpreti: Dennis Quaid, Tamlyn Tomita, Sab Shimono, Shizuko Hoshi, Akemi Nishino, Stan Egi, Usa 1990. Roma, Fiumicino. Milano, Odeon.

Ad Alan Parker, cineasta inglese da tempo operante in America, piacciono le storie a tinte fosche e marcatamente tormentose. In questo senso, non è l'eccezione il suo ultimo film Benvenuti in Paradiso, rievocazione della occulta odiosità del giapponesi d'America, già perseguitati e imprigionati, nel corso del secondo conflitto mondiale, soltanto a

Alan Parker riesce a saldare la grave questione della drastica discriminazione razziale adottata dal governo americano contro i giapponesi immigrati (Issei) o nati negli Stati Uniti (Nissei) con i più generali, congeniti problemi del radicale scontro di classe cui si rispose, specie negli anni Venti e Trenta, con repressioni, interventi polizieschi davvero spietati.

broglio architettato da altri sindacalisti senza scrupoli, Jack è costretto a cambiare nome e città, sperando di rifarsi a Los Angeles degli smacchi subiti altrove. Il poveraccio non accampa, d'altronde, ambizioni troppo smodate. Un lavoro, un po' di giustizia e, se capita, un'altra donna che gli voglia bene. Quand'ecco, inaspettatamente, che il volgere della sorte sembra esaudire i suoi desideri. Jack trova lavoro come proiezionista nel cinema gestito dal signor Kawamura, un brav'uomo con molta famiglia a carico e col vizioso inguaribile del gioco d'azzardo.

Fin qui, diremmo, Benvenuti in Paradiso marcia nel solco di un robusto, efficace alfiere storico-socialista. L'ambientazione è circostanziale, rigorosa. I caratteri via via affioranti si dimostrano schizzati al vivo, con partecipe gusto della evocazione preziosa, tra personaggi e situazioni abbastanza insoliti. Con bella progressione prende corpo quindi la vicenda del contrastato matrimonio di Jack con Lily Kawamura (interpretata dalla brava, bellissima Tamlyn Tomita), mentre si infittiscono parallelamente le avvisaglie minacciose di quel che avverrà di lì a poco in America e nel resto del mondo.



Una scena di «Benvenuti in Paradiso», di Alan Parker, in programmazione nel cinema italiano

La restante parte di Benvenuti in Paradiso si sviluppa variamente con l'acuirsi delle persecuzioni contro i giapponesi d'America, ormai prigionieri in desolati campi di concentramento nel deserto californiano, e con il graduale,

concomitante evolversi delle traversie coniugali di Jack, Lily e della loro bambina. Fino a quando, al culmine della guerra, la situazione generale comincia a chiarirsi per gli stessi giapponesi d'America, pur se il retaggio di vecchi e nuove dif-

fidenze sarà duro da dissipare, da vincere del tutto. Si capisce bene che il proposito originario di Alan Parker è generoso, civilissimo nel concepire come nel realizzare questo suo nuovo Benvenuti in Paradiso, Sa-

meno patetismo e una più prosciugata impronta narrativa per dare all'opera in questione quella forza drammatica, quell'intensità espressiva ben altrimenti significative, rivelatrici di una misconosciuta, straziante «tragedia americana».

In una stessa storia i due popolari detective di cartone Dylan incontra Mystère in una stazione del metrò



Dylan Dog e Martin Mystère, insieme in una stessa storia a fumetti

Matrimonio a fumetti, in un albo speciale in edicola in questi giorni su iniziativa dell'editore Sergio Bonelli. Dylan Dog e Martin Mystère, due tra i più popolari eroi di cartone, compaiono per la prima volta in una stessa storia dal titolo Ultima fermata: l'incubo. L'incontro è provocato da una serie di misteriose sparizioni di convogli della metropolitana. Un esperimento per ora destinato a rimanere unico.

RENATO PALLAVICINI

Il fumetto, l'incontro storico, questa volta, riguarda due eroi di carta come Dylan Dog e Martin Mystère, protagonisti delle più famose serie di albi a fumetti editi da Sergio Bonelli. È infatti in edicola da pochi giorni un succoso volumetto (160 pagine, lire 3500) dal titolo Ultima fermata: l'incubo che vede combattere insieme contro forze diaboliche, appunto Dylan Dog, l'indagatore dell'incubo creato da Tiziano

Slavi, e Martin Mystère, il detective dell'impossibile, creatura di Alfredo Castelli. Più giovane è il primo (ma ha battuto in popolarità e tirature il secondo, raggiungendo le 200.000 copie), un po' più vecchio il secondo, da anni fanno a gara a calciarsi in situazioni ai confini della realtà. Dai presupposti non potevano non incontrarsi, un po' per destino e un po' per un'abile politica editoriale. L'albo è un numero unico (anche se non sono esclusi ulteriori speciali, magari a cadenza annuale, come usa fare Bonelli) nato dalla collaborazione dei due sceneggiatori Slavi e Castelli e disegnato per l'occasione da Gianni Fregiari. L'incontro tra Dylan e Martin è provocato da una serie di misteriose sparizioni di convogli della metropolitana in varie città del mondo. E poiché dietro gli incidenti sembra si af-

faccino forze insolite, il ricorso al «supernaturale» è inevitabile. Ma l'albo, al di là della storia, è anche un pretesto per svelare alcuni retroscena del carattere dei personaggi dal tic alle frasi ricorrenti, perfino all'abbigliamento che li contraddistingue.

Condotto, come al solito, sul crinale sottile che divide horror e gioco ironico di citazioni letterarie e cinematografiche, l'albo (che si avvale di una stu-

penda copertina disegnata da Angelo Stano) oltre che una chicca per fans e collezionisti, è la testimonianza del successo di un genere che ha smentito con intelligenza tutti quelli che si tormentano ancora con sottili distinguo tra fumetto d'autore e fumetto popolare. E ha inaugurato una nuova era: quella del fumetto «transversale». Non ci resta che aspettare nuovi e clamorosi matrimoni. Chissà, magari anche con Totò

La stagione teatrale a Torino con «Gli ultimi giorni dell'umanità» Al Lingotto lo spettacolo più atteso e doppio debutto per lo Stabile

NINO FERRERO

TORINO. Stagione teatrale particolarmente ricca quest'anno nel capoluogo piemontese il 30 ottobre lo Stabile cittadino inizierà la sua stagione in abbonamento contemporaneamente in due teatri, al Carignano con Le serve di Genet, regia di Massimo Castri e all'Alfieri con Le due donne di Luigi De Filippo. Poi, il 30 novembre, si apriranno di nuovo i cancelli del Lingotto per l'attesissimo megaspettacolo Gli ultimi giorni dell'umanità, dell'austriaco Karl Kraus. Nel frattempo altri cinque teatri (per ora...) si sono schierati ai nastri di partenza della nuova stagione: l'Adua, del Gruppo della Rocca, l'Erba e l'Alfieri dell'attivissimo clan «Erbamesturino», il Colosseo e lo Juvarra del Granserraglio.

Iniziamo dal Gruppo della Rocca che, diretto dal tandem Giorgio Guazzotti-Marina Guazzotti, è giunto alla sua nona stagione torinese in tutto 11 spettacoli, 3 del gruppo e 8 «ospiti». Su il sipario il 7 novembre con Candido-Viaggio controverso negli arciopelaghi della ragione, che Roberto Guicciardini ha tratto da Voltaire e suoi contemporanei. Le altre due produzioni della Rocca sono: Feydeau-Feydeau, realizzato dagli «atti unici del commediografo francese, e il pirandelliano L'uomo, la bestia e la virtù. Fra gli allestimenti ospiti, gli atti unici di Beckett, che con il titolo Dal silenzio al silenzio verranno presentati da Giucio Mauri e Roberto Sturino.

Flitta di appuntamenti anche la stagione del teatro Erba, che dopo un lungo periodo di chiusura per lavori di ristrutturazione, aprirà domani sera con Parole, un recital di Vittorio Gassman. Successivamente, nella sala di corso Moncalieri, seguiranno 15 spettacoli divisi in tre cicli, comprendenti cabaret, prosa, musica, balletto. Tra i nomi, Paolo Hendel, David Riondino e Grazia Scuccimarra. Da segnalare la goldoniana Pamela, un libero adattamento di Guido Davico Bonino dalle due «Pamele» del drammaturgo veneziano.

All'Alfieri, tra i titoli in programma, due testi firmati Gari- nei e Giovannini Niente sesso, siamo inglesi e Gli attori lo fanno sempre, con Gino Bramieri. Inoltre, il Leningrad Music Hall, e la versione italiana di A Chorus Line. Molto atteso il recital di Beppe Grillo. «Arcobaleno» è il titolo del cartellone del Colosseo. Il teatro propone, in abbonamento, cinque spettacoli, tra cui un misterioso nuovo allestimento di Dario Fo, un recital della Vannoni, un concerto di Chuck Corea e In principio era il Tro e con Solenghi-Marchesini-Lopez. A completare questa rapida panoramica della stagione teatrale torinese, le tre proposte «autunnali» della Compagnia del Granserraglio, che nella nuova sala del teatro Juvarra, presenta tre giovani attori-autori torinesi, impegnati in altrettanti spettacoli. Franco Cardellino, mimo e clown in Genullessness di un'anguilla; Mario Zocca in Non abbattermi l'angelo custode; e Michele Di Mauro in Yakufuma. Mancano ancora all'appello i cartelloni del Cabaret Voltaire - Teatro Settimo e del teatro Araldo - teatro dell'Angelo, che però ha già annunciato un programma con dieci titoli.